


Editoriale

Monica Pellerone

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 14, n° 2, dicembre 2019</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Editoriale	
Autore	Ente di appartenenza
Monica Pellerone	<i>Università degli Studi di Enna "Kore"</i>
Pagine 139-142	Pubblicato on-line il 30.12.2019
Cita così l'articolo	
Pellerone M. (2019). Editoriale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 14, n° 2, dicembre 2019, pp. 139-141 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

editoriale

Il numero che proponiamo ha per titolo “Processi comunicativi in ambito socio-educativo e sanitario” e presenta cinque articoli che da diversi punti di osservazione e riflessione si occupano della funzione del processo narrativo nella relazione con l’Altro. Il filo conduttore che lega i vari contributi è rappresentato dall’importanza delle idee che un individuo sviluppa circa gli aspetti della realtà, intese come il risultato di un’interazione continua tra la dimensione soggettiva, individuale e quella collettiva, dimensioni indispensabili per comporre ciò che identifichiamo come società, e che non possono essere pensate come indipendenti l’una dall’altra. In taluna prospettiva, l’integrazione di informazioni contestuali è fondamentale per ottenere una accurata comprensione di vari gruppi sociali, quali quello educativo, formativo, sanitario, multi-etnico, e artistico. Possiamo definire questo volume come un contenitore semantico che, attraverso le narrazioni raccolte, indagate ed elaborate dagli autori, recupera il vissuto della relazione dialogica venutasi a creare tra individuo e società.

Scendendo nello specifico di ogni articolo il numero si apre con il lavoro di Alessandra Lo Piccolo, Monica Pellerone e Juan Martinez Torvisco dal titolo “*La comunicazione interpersonale in corsia per la promozione della Persona*”. Esso presenta una riflessione sulle azioni del “prendersi cura dell’Altro”, un processo dinamico che non risponde a schemi precostituiti, poiché si fonda sull’unicità del soggetto, sul percorso di accoglienza e ascolto empatico dell’altro. Il lavoro offre una interessante riflessione sul rapporto odierno tra scienza medica e interpretazione dei segni di malattia, mediante la relazione di cura e di fiducia, intesa come luogo di condivisione clinico-paziente, oltre che di informazione e retroazione, di omeostasi e cambiamento, di cronicizzazione e/o co-evoluzione della relazione terapeutica. Gli autori sottolineano, inoltre, come la finalità del processo di relazione d’aiuto in un contesto clinico-sanitario sia estremamente educativo, in quanto risiede nel produrre e favorire un cambiamento nel soggetto, nel suo contesto sociale e affettivo-relazionale, che gli permetta di valutare, affrontare e, ove possibile, superare il disagio di cui è portatore.

Segue il contributo di Monica Pellerone, Nicola Malizia, Alessandra Lo Piccolo e Juan Martinez Torvisco, dal titolo *“Percorsi di cura socio-educativa in tema di diffidenza nei confronti dell’immigrato”*. Il lavoro rappresenta una rassegna bibliografica ragionata sulle relazioni di cura educativa durante l’infanzia e l’adolescenza di soggetti immigrati, richiamando l’attenzione sui processi comunicativi. Le riflessioni proposte si concentrano sulle storie di vita che toccano l’appartenenza a gruppi di minoranze etniche, al conseguente disagio educativo, l’irregolarità della carriera scolastica, sottolineando le molteplici carenze delle infrastrutture e le difficoltà di integrazione ed inclusione nel paese di approdo, che talvolta conducono alla manifestazione di paura nella popolazione autoctona. Il lavoro termina con una riflessione sull’uso della narrazione autobiografica, non soltanto per ‘dar voce ai pensieri’, ma come strumento che determina un processo di profonda trasformazione del mondo interno, ovvero in grado di modificare i successivi processi di pensiero, di ricordo e d’immaginazione dei migranti.

Il terzo lavoro di Giuseppe Licari, dal titolo *“Tre forme di comunicazione nei processi formativi: narrativa, empatica e assertiva”*, si interroga su come la comunicazione narrativa interagendo con quella empatica e quella assertiva possa divenire uno strumento di regolazione dei processi interattivi. Nella seconda parte del lavoro, l’autore introduce una interessante riflessione sulla lettura metaforica dei ruoli impersonati nei processi formativi e lavorativi. L’autore evidenzia, in particolare, come la conoscenza tecnica dei vari ruoli possa influenzare la capacità comunicativa, contribuendo a renderla efficace ed assertiva; in taluna prospettiva la capacità di leggere metaforicamente un ruolo sembra essere, inoltre, uno strumento assai utile per entrare in empatia con gli altri. Il lavoro termina come un esempio di descrizione narrativa attuata durante l’attività di tirocinio dagli Operatori Socio Sanitari, che sono chiamati, quotidianamente, a produrre una narrativa del contesto di lavoro, della relazione fra operatori e con gli utenti, ma soprattutto di se stessi, attraverso la comunicazione e la consapevolezza dell’uso di tale strumento.

Segue il lavoro di Alfonso Montuori, intitolato *“Il ruolo dell’improvvisazione e della narrazione nelle scienze sociali, nell’arte e nella creatività”*, che approfondisce il concetto di improvvisazione come elemento creativo nel contesto delle attività musicali, organizzazionali e quotidiane, ovvero come una condizione che richiede una profonda immersione nella inter-soggettività, nelle emozioni, nel tempo, nell’estetica, nell’esibizione e nella creatività sociale. Si pensi ad esempio alla musica come strumento per veicolare le emozioni, ma soprattutto come attività in grado di generare comunicabilità e comunità; in particolare, nell’interazione

improvvisativa, il senso musicale diviene insieme la condizione e il frutto di quella possibilità di comunicazione e di condivisione che, in generale, costituisce la base dell'intersoggettività.

Chiude il numero il lavoro di Fulvio Librandi dal titolo: *“Qui e allora. Antropologia della scrittura di Corrado Alvaro”*, che a partire dall'analisi di alcune opere di Corrado Alvaro, affronta la contrapposizione dialogica tra realismo e realismo magico, tra particolare e universale, tra luoghi vicini e lontani (quali l'infanzia e l'età adulta), quest'ultimi non considerati come categorie spaziali ma distanze emotive, un modo personale di riutilizzare i luoghi della memoria, che necessitano talvolta di parole evocative, altre volte di parole più disponibili alla realtà. Nella seconda parte del lavoro, l'autore sottolinea la contrapposizione tra l'antropologia e la letteratura, fortemente presente nelle opere di Corrado Alvaro, che alterna registri narrativi all'interno della stessa opera per costruire una sua peculiare 'narrazione della/nella distanza', che gli consente di raccontare una realtà socio-culturale il cui elemento costitutivo sembra essere una "mitica immobilità" che, tuttavia, viene colta e narrata nel momento in cui sta per trasformarsi. L'uomo è quindi impegnato costantemente in azioni ripetitive (come segno della sua apparente immobilità), ma adattive perché sono volte, prima di ogni cosa, alla interazione con la natura.

Nella sezione note troviamo lo studio di Michele F. Fontefrancesco e Dauro Mattia Zocchi, dal titolo *“Narrazioni e prodotti nella patrimonializzazione della gastronomia locale: una nota metodologica”*, che propongono al lettore uno strumento etnografico per lo studio del foodscape locale, nell'ambito del progetto SASS (Sustainable Agrifood Systems Strategies) che mira a contribuire ai dibattiti e alle iniziative sull'aumento della sostenibilità del sistema alimentare.

Segue la riflessione di Calogero Iacolino, Brenda Cervellione, Rachele Isgrò, Giuseppina Ferracane, Ester Maria Concetta Lombardo, dal titolo *“La psicologia dell'emergenza: lo stato della ricerca empirica”*, che propone una disquisizione sulla psicologia dell'emergenza più scientifica, definita come una branca della psicologia clinica autonoma soltanto nell'ultimo decennio.

Il numero si chiude con la recensione di Rachele Isgrò, Ester Maria Concetta Lombardo del volume: *‘Gli Operatori dell’Emergenza. Fattori di rischio e di protezione*, di Calogero Iacolino e Brenda Cervellione, Milano: FrancoAngeli, 2019’, che vuole introdurre il lettore al ruolo e funzioni degli operatori che intervengono in situazioni ad alta criticità, delineando in particolar modo le caratteristiche dei nuovi contesti di emergenza.